

Vademecum su come riconoscere la violenza nei luoghi di formazione

di Virginia Dascanio, avvocatessa penalista, fa parte della rete Non Una Di Meno

**Questo non intende essere un vademecum generico sulle relazioni abusanti, bensì un prontuario specifico sulla situazione rappresentata nell'inchiesta che precede. Non ha alcuna pretesa esaustiva ed è mutabile e modificabile nel tempo. Non c'è qui l'ambizione di fornire risposte valide per ogni situazione: non possono esistere soluzioni univoche.*

Quella degli abusi dentro i luoghi di formazione è una situazione estremamente comune data dalla specifica relazione che si crea fra i soggetti coinvolti: quello della subordinazione. Molto simile - benché con le dovute differenze - a quanto si crea nei luoghi di lavoro.

Esiste una persona in posizione apicale e le altre subalterne. È una questione di potere, come sempre.

Prima di tutto è fondamentale precisare che per reagire ad una situazione di violenza, è necessario riconoscerla. Infatti, la violenza di genere non è solo un problema individuale, bensì collettivo e culturale della società patriarcale. Il riconoscimento e il supporto reciproco sono strumenti essenziali per combatterla.

1. Il rapporto fra i soggetti coinvolti.

Utile è considerare il rapporto che intercorre fra i soggetti coinvolti. Si tratta sicuramente di violenza quando la molestia giunge da chi ha una posizione apicale nei confronti di chi è in posizione subalterna. Per esempio: insegnante e alunna.

2. Il consenso.

Se quanto accaduto è avvenuto contro il tuo consenso, è violenza. Se hai subito un atto sessuale senza aver espresso il consenso, è violenza. Solo “sì” significa “sì”, tutto il resto è solo un grande “no.” Il consenso si rinnova in ogni situazione e può essere revocato in ogni momento senza timore di deludere, arrabbiare, o giudizio.

3. Inquadrare quanto è accaduto.

Spesso si tende a sminuire gli atteggiamenti di molestie. Toccate fugaci, occhi sulla scollatura, baci rubati, mani sulle cosce, sui fianchi, sulle spalle, commenti sugli abiti, apprezzamenti fisici, colloqui e ricevimento student* in luoghi appartati e chiusi.

4. Il luogo delle molestie.

Subire molestie sessuali all'interno dei luoghi di formazione è molto grave in quanto vengono genericamente considerati luoghi sicuri dalle persone che li attraversano. È dovere della dirigenza scolastica mantenere l'ambiente salubre e scevro da qualsiasi inquinamento di questo tipo. Il consiglio è quello di rivolgersi subito alla scuola per eseguire la segnalazione di un comportamento di tal tenore, al fine di permettere un intervento adeguato e tempestivo.

5. Non normalizzare.

Tendiamo a normalizzare le molestie sessuali; sia quando le vediamo perpetrare, sia quando le subiamo. Sicuramente quando le agiamo. Subendo una violenza, infatti, può capitare di fermarsi a domandarci se quanto ci è appena accaduto effettivamente è una violenza. Rivediamo la scena da diverse angolazioni interrogandoci sulla dinamica. Si insinua un dubbio che forse stiamo esagerando e che abbiamo ingigantito una situazione innocua. Non vogliamo creare problemi.

6. Timore delle ripercussioni.

Capita di frequente di trovarsi a negare quanto accaduto, per evitare gli eventuali problemi che potrebbero scaturire da una denuncia. Reagire ad una violenza comporta molta energia e il fondato timore di tirarsi addosso conseguenze forti che non avremmo la capacità di gestire. Questo stesso pensiero fa parte della violenza, in quanto la persona in posizione dominante agisce il potere con tale scopo. La paura di subire ritorsioni, rancore o vendetta è il freno comune a chiunque subisce una violenza.

7. Nessun senso di colpa.

È fondamentale stabilire che se è accaduto non è tua responsabilità. Non hai messo tu la persona nella condizione di agire la violenza. Non hai provocato, non hai aizzato. Stiamo parlando di persone adulte, professionisti responsabili e maturi in grado di

affrontare e gestire pulsioni in maniera adeguata. La molestia è una scelta. Agire violenza è una scelta.

8. Fare rete.

Se hai subito una violenza, cerca di parlarne con chi ti sta vicino, con le persone di cui ti fidi: amicizie e familiari. Condividere il proprio racconto è sempre molto complicato: si ha paura di non essere credute, di essere giudicate e ci si sente quasi in dovere di dimostrare la veridicità della propria storia. Ciononostante, nominare la violenza è il primo passo per combatterla.

9. Centri antiviolenza.

Troverai sempre accoglienza presso uno dei Cav (Centri antiviolenza) presenti sul territorio, che potranno ascoltarti e suggerirti la cosa migliore da fare, oltre a fornirti un sostegno psicologico e legale. Informati per trovarne uno a te vicino.

10. Azioni legali.

I comportamenti di cui abbiamo parlato sono considerati reati dal codice penale: è perseguibile penalmente chiunque metta in atto tali azioni. Pertanto, hai la possibilità di agire a livello legale. Puoi recarti in maniera autonoma dalle autorità di pubblica sicurezza per sporgere denuncia, oppure puoi chiedere una consulenza ad un/una legale di fiducia. Ricorda che in materia di violenza di genere il servizio di patrocinio gratuito a spese dello stato ti è garantito a prescindere dal reddito, ai sensi dell'art. 2 del D.L. 93/2013.